(continuazione del n. 40)

La vita nella Pordenone settecentesca

secondo la Cronaca inedita di G. B. Pomo

Trascrizione e note di Andrea Benedetti

Adí 28 Agosto 1774 - Capitato in Pordenone due giorni sono Sua Eccelenza Reverendissima Alvise Maria Gabriel Vescovo di Concordia, la mattina di ieri fece una nuova Abbadessa che fu Suor Maria Vitoria Galvani qui di Pordenone, per la morte seguita entro il corente mese di Agosto di Suor Maria Metilde Fontana (10) Abbadessa. In questa mattina poi del giorno sudetto il Prelato fece la Fonzione in questo nostro Monastero di vestir Religiosa Monaca una Figlia del Nobil Signor Giambatista Policretti (11) *quondam* Gio: Maria, qual fonzione seguí senza invito di chi si sia, prolisa, andante, et economica.

---

(10) Antichissima famiglia pordenonese che, per diritto feudale, aveva fin dal 1364 la facoltà di far macinare il grano, per proprio uso, nei molini cesarei di Pordenone e di estrarre gratuitamente dal bosco demaniale un carro di legna alla settimana (*D.P.* nn. 89, 297, 311 e 344). Daniele fu podestà nel 1416 e Francesco suo fratello nel 1436. Il prenominato Daniele risulta massario del Comune nel 1412 (*D.P.* n. 146) e Giacomo giudice nel 1481. Di Bartolomea Fontana, *pulcherrime et castissime virginis portusnaonensis* cantò Francesco Fortunio e ammirazione e lodi suscitò nel noto conte Jacopo di Porcia, di Francesco Amalteo, del Caviceo (*D.P.* n. 314); di essa trattò anche BENEDETTI A., *Dame pordenonesi del Rinascimento in un passo del romanzo « Il Peregrino » di Giacomo Caviceo,* su « Il Noncello », n. 7, (1965), pp. 23-28.

(11) La famiglia comprendeva due rami, quella di Ornedo di Aviano, nobili di Pordenone (1560) (m. f.) e quella di Castello (oggi estinta con la morte dell'ing. Antonio *quondam* Ottavio), nobile di Pordenone (1560) (m. f.), nobile di Aviano, nobiltà parlamentare del Friuli, 1700 e 1740; riconosciuta con S. R. 11 luglio 1865.

La famiglia, originaria probabilmente da Treviso, poi passata a Motta di Livenza, dove Giovanni Policreti vi era nel 1566 daziario della Muda di Motta e Vincenzo creato cittadino di Motta nel 1583 (Archivio Municipiale, Libro III, carta 183). Si trasferí nella seconda metà del secolo XVI a Pordenone, dove venne iscritta al Consiglio nobile nella persona di Antonio *quondam* Gio. Maria in epoca non posteriore al 1560. Il 10 luglio 1704 i fratelli Ottavio e Gio. Battista Policreti *quondam* Gio. Maria

Adí 16 Ottobre 1774 - Anche in questa mattina nella Chiesa del sudetto Monastero di Sant'Agostino di questa Città seguí un altra vestizione in Religiosa Monaca della Contessa Antonia Figlia del Nobil Signor Conte Francesco Richieri (12) pure di Pordenone fatta ancor questa per mano del Prelato sudetto che capitò ieri di sera venuto per tal fonzione. La sudetta Figlia prese il nome di Maria Aurora, et ancor questa fonzione seguí dal piú al meno come la precedente, e fatta con tutto il risparmio. Il dopo pranso del giorno sudetto nella sudetta Chiesa fece la Cresima a piú di ducento Fanciulli.

Adí 27 Gennaro 1775 - Caduta cinque anni sono l'Antenna posta e situata nel mezzo della Piazza di questa Città di Pordenone, perché imarcita e logorata la quale fu rinovata sino dal dí Primo Luglio 1750 e provedutane da questo Publico altra nuova, incatramatta e dipinta di rosso, lunga Piedi Quarantauno, non compresa la Balla dorata e Banderuola con l'arma di questa Comunità, cosí nella mattina del giorno sudetto fu inalborata et avuta questa di nuovo il tutto a spese di questa Magnifica Comunità *(fig. 3)*.

Adí 21 Febraro 1775 - Con Ducale del Eccelentissimo Senato spedita a questo nostro Rapresentante Publico e capitata ieri di sera circa le ore

---

e il loro cugino Giorgio di Lucio richiesero ed ottennero di far parte del nobile Consiglio di Motta, del quale facevano già parte prima di passare a Pordenone. La famiglia era divisa in due rami: quello Ornedo, originario da Alessandro e quello di Castello da Gio. Maria, che sposò la nobile Gasparina Stefani, ultima della sua famiglia, per cui trasmise ai propri figli il *feudo di abitanza non giurisdizionale* di Aviano (ducale 20 settembre 1700). Gio. Maria non avendo eredi fece donazione del feudo a un suo agnato Gio. Batta *quondam* dott. Giorgio, dal quale derivò il ramo di Castello (investitura luogotenenziale 1 maggio 1741). Altra investitura del feudo d'abitanza, che gli Attimis tenevano in Aviano, è del 4 agosto 1743. L'ingresso dei Policreti nel *consorzio dei nobili di Aviano* aprí loro le porte del Parlamento Friulano. Vanno ricordati il p. servita Giuseppe (sec. XVI), autore di poesie religiose e il dott. Gio. Batta per un decennio avvocato fiscale e onore del Foro veneziano, nonché Gio. Batta *quondam* Gio. Maria, podestà di Pordenone nel 1745-46 (A. DI PORCIA, *Documenti e regesti sui feudi di Aviano e genealogia dei Policreti,* Udine, tip. D. Del Bianco, 1911, per nozze Camposampiero-Policreti, in 8° di pp. 55, con tavole). Arma della linea di Ornedo di Aviano: D'azzurro, al braccio di carnagione, vestito di rosso, movente dal fianco destro e impugnante una spada d'argento, posta in palo. (Linea di Castello): Partito; nel 1° d'azzurro, al braccio di carnagione, vestito di rosso, movente dalla partizione e impugnante una spada d'argento, posta in palo (Policreti); nel 2° di rosso allo scaglione d'oro, accompagnato in punta da un giglio dello stesso (nobili di Aviano); il tutto alla bordura d'oro.

(12) CORIDANO SILINO, *Raccolta di privilegi della famiglia dei conti Ricchieri,* Udine, Schiratti, 1676; BENEDETTI ANDREA, *Un caduto pordenonese nella guerra gradiscana: Lucio Ricchieri,* su « Studi Goriziani » (1960), vol. XXVII; IDEM, *I conti Ricchieri, storia di una famiglia,* Pordenone, Stab. tip. R. Savio, 1970. Arma: Di rosso, inquartato da un filetto d'oro; nel 1° e 4° all'aquila d'argento, coronato d'oro; nel 2° e 3° alla ghirlanda di verde, fiorita di rosso e d'argento (*alias* di rose al naturale). Cimiero: due elmi, il 1° all'angelo vestito d'argento con due nastri di rosso in croce di S. Andrea sulla veste, tenente con la destra un ramo di palma al naturale; nel 2° alla pianta di palma al naturale.

3. - L'ultima antenna che precedette la sua soppressione: neanche il basamento, in pietra viva con stemma, si salvò dalla sua distruzione.

quatro di notte, che tosto trasmessa all'Illmo: Podestà qui di Pordenone, ci fu recata la lieta nuova dell'elezione del nuovo Pontefice seguita in Conclave nella Città di Roma nella Persona di Sua Eminenza il Signor Cardinale Gio: Angelo Braschi di Cesena, che asunse il nome di Pio VI

bordo d'oro, havendo seco lui il Generale Nostiz in sua compagnia e due suoi soli servitori in serpa del detto Carozino. Giunto che fu Sua Maestà in Pordenone e fermata la Carozza nella Piazzetta del Borgo a fianco del Palazzo de' Nobili Signori Conti Badini (14), eravi in allora pochissima Gente quasi tutta di vile condizione, non ostante Sua Maestà L'imperadore si levò il capelo e salutò cortesemente tutti abbasando anche un poco la testa, mentre ogn'uno stava anco con il capello in mano ad onta della pioggia che cadeva non in tanta poca quantità. Un quarto d'ora circa piutosto piú che meno si fermò Sua Maesta, tanto che furono cambiati li cavalli sei, ingrasate le rode del Carozino e agiustata qualche altra cosa. Nel breve tempo di questa sua dimora sparsa la voce della venuta del Monarca in Pordenone si stacò da ogni banda quantità di Persone e Nobili e Plebei, tantoché andava sempre piú accrescendo il numero della Gente accorsavi per vederlo, benché buona parte non arivarono poi a tempo ch'erasi partito. Mentre però attacavano li Cavalli dando la muta a gli altri sei Sua Maestà Cesarea articolò queste precise parole con voce alta guardando la Gente e che poteva essere inteso da tutti; Habiamo il tempo assai cattivo in hoggi, ma non siamo fatti né di zuccero (!) né di sale. Terminata poi ogni facenda e posta in ordine ogni cosa nel atto di partire di nuovo levandosi il Capelo salutò tutta l'udienza e ancor quele Gentildonne che erano sopra le finestre a vederlo nell'accento (!) Palazzo de

---

(14) La famiglia Badini non era una delle piú antiche di Pordenone, ma faceva già parte del Consiglio nobile della città quando ottenne, da sovrano estero, il titolo comitale. Per averlo confermato dalla Repubblica di Venezia la famiglia offrí alla stessa le sue possessioni di Bellasio e Rovereto, di Corte della villa di Cordenóns in Friuli, riottenendole dal Senato a titolo di feudo retto, nobile e legale con annesso il titolo di conte con ducale 2 aprile 1710, nelle persone dei fratelli Cristoforo e Giovanni Antonio. Di tale feudo vennero successivamente investiti i loro successori legittimi maschi mediante le investiture 9 aprile 1710, 11 marzo 1747, 4 agosto 1760, 10 agosto 1792 e 22 agosto 1793.

Giovanni Francesco, Carlo e Pietro fratelli figli di Cristoforo, vennero iscritti nell'Aureo Libro dei Titolati veneti, inoltre Damiano Badini ebbe la conferma della nobiltà e del titolo comitale anche dall'Austria con S.R.A. 16 ottobre 1864. La loro arma era: Di azzurro, a tre fasce a spina di pesce, con palo attraversante il tutto. Cimiero: Il drago alato che tiene in bocca un agnello (BENEDETTI A., *Introduzione storica giuridica al Blasonario pordenonese,* su « Rivista Araldica », Roma nn. 3-4-7-8 del 1955 e n. 4 del 1956). Rimane da segnalare una variente del cimiero che sarebbe l'aquila nascente, secondo il conte E. del Torso (da Arch. Frari, I.R. Commissione Araldica, busta 80) e tenente nel rostro una ghirlanda e l'affresco nella villa di Sclavóns, ove l'aquila è d'azzurro.

Carlo fu podestà di Pordenone nel 1731 e 1738 (v. « Il Noncello », n. 3 (1954), p. 62), Giovanni nel 1766, Cristoforo nel 1760-61 e nuovamente nel 1771. Damiano nel 1772 era uno dei giudici nobili e fece parte dell'Amministrazione provvisoria comunale dall'agosto 1796 al 16 maggio 1797 e nel 1813 veniva nominato capitano della Guardia nazionale. Il loro palazzo, in borgo di sopra, ora di San Giovanni, appena fuori la porta trevisana, oggi restaurato e sede della Banca Cattolica del Veneto, è uno dei piú belli in puro stile rinascimentale veneziano; possedevano anche una villa settecentesca a Sclavóns di Cordenóns che nell'architettura ricorda i buoni modelli della Terraferma veneta, è a due piani, dal prospetto slanciato che le conferisce il timpano centrale, ai lati ampie barchesse e sorge in mezzo a uno stupendo parco. È in progetto il suo restauro (v. MARCHESI PIETRO, *La villa Badini a Cordenons* su « Itinerari », n. 23 (1973), pp. 57-57, ill. 4).

eleto con pieneza di Voti in numero di Quarantatrè non compreso l'eletto che tanti apunto erano li Cardinali nel Conclave dopo quatro mesi e ventitrè giorni di Sede Vacante essendo statto publicato in Roma la mattina delli 15 Febraro 1775 creatura del defonto Pontefice Clemente XIV Ganganeli creato Cardinale li 22 Aprile 1773 et il Pontefice mancò di vita li 22 Settembre 1774.

Per l'elezione sudetta e per comando Supremo espreso nella Ducale stessa fu ordinato che imediatemente fosse comandato che per tre seguenti giorni si dovessero suonar le Campane a dopio in tutte le Chiese tre volte il giorno, cioè la mattina, nel mezzo giorno, e la sera tardi con illuminazione di tutti i Campanili per tutte tre le sere, come pontualmente fu esequita ogni cosa nelli tre giorni delli 21: 22: e 23 Febraro sudetto in tutte le Chiese di Pordenone.

Adì 21 Maggio 1775 - Da molte relazioni havute e Publiche e private si sapeva di certo che nella mattina del giorno sudetto 21 Maggio giorno di Domenica doveva capitare qui in Pordenone di pasagio per andar nuovamente in Venezia la Sacra Real Maestà di Giuseppe Secondo (13) Imperator de' Romani della Casa di Lorena, et erede di Casa d'Austria, per godere la fonzione del giorno dell'Ascensione che doveva seguire li 25 del mese sudetto di Maggio e ancora per concerto stabilito tra essi dovevano ancora ritrovarsi in quella Dominante di Venezia anco li tre suoi altri Fratelli, cioè L'Altezza Serenissima di Leopoldo Gran Duca di Toscana, L'Altezza Serenissima di Ferdinando Governatore di Milano e di Sua Altezza Masimiliano Arciduca d'Austria, come anco li giorni suseguenti l'arivo in Venezia della Maestà dello Imperatore arrivarono anco imediatemente uno dopo l'altro anco li tre suoi suriferiti Fratelli. Intanto questa mattina del giorno sudetto 21 Maggio si stava in attenzione per la venuta e passaggio che doveva fare per questa Città di Pordenone la Maestà dell'Imperadore sudetto, sapendo di certo che ieri cioè li 20 Maggio sudetto si ritrovava in Aquileia, e la notte stessa pernotò a Visco Villa Austriaca poco discosta dalla Fortezza di Palma. Ma perché in detta mattina de' 21 detto eravi una giornata pesimissima di vento grande, pioggia continua, e fredo insoma pareva proprio di orido Inverno, cosí si dubitava grandemente che l'arivo di Sua Maestà potesse essere procrastinato, quando inaspetatamente ad onta dell'orido tempo alle ore tredici e un quarto capitò in Pordenone la Maestà di Giuseppe II Imperatore in un Carozino con sei Cavali di Posta, qual Carozino era solo coperto con il folo di dietro e la traversa dinanzi che li copriva le gambe e piedi, essendo Sua Maestà ingabanato con gabano di panno bianco e capello nero con piciolo

(13) Giuseppe II, primogenito dell'imperatrice Maria Teresa, regnò quale imperatore eletto di Germania dal 1780 al 1790. Suo fratello Pietro Leopoldo (1747-1792), secondogenito di Maria Teresa, e già Granduca di Toscana (come Leopoldo I, 1765) (secondogenitura), divenne alla morte del fratello Giuseppe II (20 febbraio 1790), anch'egli imperatore eletto di Germania, quale Leopoldo II (1790-1792). Non è da confondere con altro Leopoldo Giovanni Asburgo Lorena (3 ottobre 1797 - 20 gennaio 1870), Granduca di Toscana (1824) col nome di Leopoldo II, che era figlio di Ferdinando Asburgo Lorena (1769-1824) col nome di Ferdinando III (1790).

Nobili Signori Conti Badini, proseguendo poi il suo viaggio alla volta di Sacile e quella sera stessa arrivò alla Dominante. Il detto Monarca pasò altra volta di ritorno dalla Dominante stessa per Pordenone li 26 Luglio 1769 come si vede in altra mia annotazione nel Volume Primo. Due ore dopo la partenza del Monarca arrivò qui in Pordenone in due Carozze separate una dopo l'altra nella prima eravi il Conte di Rosemberg nuovo gran Sciambelano della Corte Imperiale e nella seconda eravi Sua Eccelenza il Generale Coloredo (15) et il Conte di Dictrestein Cavalerizzo Maggiore di Sua Maestà, quali tutti dando la solita mutta a Cavalli partirono per Sacile anch'essi per ragiunger poi la Maestà dell'Imperadore in Venezia. Pasati che furono ancor questi per Pordenone, un ora dopo con due altre Carozze arivarono tutte Genti della sua Corte che ancor queste seguitarono il loro Monarca. Per quanto si è di certo e saputo di poi che Sua Maestà Cesarea suriferita si fermò in Venezia per il corso di otto giorni intieri volendosi mantener sempre incognito, nulla ostante da questo nostro Serenissimo Dominio Veneto li fu datto a Sua Maestà e Fratelli suoi Serenissimi il divertimento di una Ragata seguita il dí 27 Maggio; Da Sua Eccelenza Procuratore Andrea Tron li fu fatta a sue spese proprie una Festa di ballo che si computa la spesa di dodeci milla Ducati circa, oltre li altri divertimenti musicali havuti dalla Figlie degli Ospitali e masime de quello de' Mendicanti. Piú di tutto però piacque a Sua Maestà Cesarea lo spetacolo della Fonzione seguita la mattina delli 25 Maggio sudetto giorno dell'Ascensione, dove Sua Maestà fu condotto prima alli Castelli di Lio ad aspetar la Comitiva del Serenissimo nel Bucintoro scortato da quatro Galere, quatro Sciambechi, Galeotte et altri legni che formavano un Armata sotile, con inumerabili altri legni sotili di seguito con un continuo rimbombo di Canonate, moschetatte, talmente che Sua Maestà Cesarea restò sorpreso a tal comparsa, sicché hebbe a dire ad alta voce con queli che gl'erano d'intorno queste precise parole Bene!

(15) Un documento del 15 giugno 1126 nomina Roberto *quondam* Pellegrino di *legge longobarda,* donatore di alcune terre in Friuli ad Ena, figlia di Durin (=Duringo) visconte di Mels (Pergamena nell'Archivio provinciale di Gorizia). Nei primi anni del secolo XIII i Mels furono investiti dal patriarca d'Aquileia Volchero della terra di Venzone con i castelli annessi. Da questa famiglia antichissima derivarono vari rami: quello discendente da Enrico Duringo, ancora fiorente in Italia e in Austria; quello di Prodolone, discendente da Anzuto (estinto alla fine del Settecento) e quello di Mels Colloredo, discendente da Glizoio, che prese il nome dal castello di Colloredo, costruito col permesso del patriarca Ottobono.

Nel 1387 la famiglia venne accolta nella cittadinanza udinese e nel 1518 a quel patriziato; nel 1591 venne ascritta alla nobiltà goriziana, nel 1624 a quella dell'Austria Inferiore, di Siena (1627), di Mantova (1721), di Milano (1761). Portò i titoli di barone del S.R.I. (1591), marchese di S. Sofia (1615), conte del S.R.I. (1624 e 1724), infine di principe del S.R.I. nel 1763. È una delle nove famiglie principesche del Friuli, assieme agli Auersperg, Dietrichstein, Esterhazy, Kaunitz, Paar, Porcia, Rosenberg e Starhenberg. Fra i membri importanti della famiglia si contano due cardinali, arcivescovi, cavalieri di Malta, del Toson d'oro, di S. Stefano e Teutonici, generali, ciambellani, consiglieri di Stato, ministri di Stato, ecc. Gloria di questa famiglia è il noto poeta Ermes di Colloredo (1622-1692). Arma: Inquartato; nel 1° e 4° di nero, alla fascia d'argento; nel 2° e 3° di argento, alla banda di nero, scalinata. Sul tutto: di nero, alla fascia di argento, caricata di un'aquila bicipite del campo, coronata d'oro. Motto: *Haec peperit virtus.*

Oh Bene! Bene assai resplicandole piú volte. Oltre il voler mantenersi sempre incognito volse ancora il Monarca che li fosse assegnata in Venezia per sua habitazione di questi otto giorni di permanenza che fece una Locanda onde dal Serenissimo Dominio li fu assegnato un Sontuoso Palazo sopra il Canal Grande con tutto il suo bisognevole adobato con serventi ed ogni altra qualunque cosa per il vito, tanto per esso, quanto per tutta la sua numerosa Corte alta e bassa mentre questa fu imbarcata a Trieste apredando a Venezia. Provisto come dissi il Monarca d'ogni cosa intieramente alla sua partenza lasciò a' Locandieri della Nuova Locanda (che cosí veniva chiamata) novecento Ongari d'oro effettivi, et alla Maestranza del Arsenale quando andò a vederlo lasciò ancora Duecento Ongari. Li altri Serenissimi suoi tre Fratelli erano allogiati alla Locanda dei Lion d'Oro. La mattina poi de Lunedí 30 Maggio sud:o partí di Venezia Sua Maestà Cesarea unitamente con tre Serenissimi suoi Fratelli contentissimo e sodisfatissimo delle finezze ricepute da nostra Serenissima Republica di Venezia come lo dimostrò con la viva voce apresso molti Kavalieri di quel Governo e particolarmente poi con Sua Eccelenza signor Kavaliere e Procurato Andrea Tron. La mattina stessa arivarono a Padova dove stettero tutto quel giorno dopo haver loro sodisfatto la sua Divozione con la visita del Glorioso Sant'Antonio, dispensando larghe elemosine a' poveri e dopo haver veduto ciò che è di raro in quella insigne Città, proseguendo poi il loro viaggio alle sue Residenze. L'Imperadore poi pasarà a Firenze, Milano, Bologna et altre Città dell'Italia ne si sa poi se nel ritorno che farà alla sua Residenza in Vienna paserà piú per queste parti, ma si crede prenderà forse la strada del Tirolo.

Adí 6 Giugno 1775 - Capitato ieri di sera qui in Pordenone Sua Eccelenza Reverendissima Alvise Maria Gabriel Vescovo di Concordia, questa mattina del giorno sudetto essendo la terza Festa (16) delle Pentecoste nella Chiesa di queste nostre Reverende Monache fece la Fonzione di Religione una Figlia del signor Andrea Galvani qui di Pordenone che si pose il nome della sua Vestizione seguita come qui addietro sotto li 17 Aprile 1774. Qual Fonzione seguí con tutta solenità non men della prima, con invito e intervento di tutte le Gentildonne del Paese in galla e di tutta la Nobiltà, con altri Kavalieri foresti e con l'intervento di quantità di Gente, con Racolta copiosa di Poesie e con quantità di Sonetti volanti dispensati a tutto il Popolo. Il sudetto signor Andrea Galvani fece in detto giorno un sontuoso trattamento non solo al Prelato che era allogiato in sua Casa, ma ancora a molti Kavalieri suoi amorevoli invitatti da esso come anco a molti Signori forastieri e paesani che restarono tutti confusi di un trattamento sí lauto. Nel dopo pranso di detto giorno cioè verso ore ventidue si portò il Prelato nuovamente nella Chiesa sudetta delle Reverende Monache ed ivi fece la Cresima a cento e piú Fanciulli la maggior parte forastieri terminata la quale si portò al Monastero et

(16) Le festività erano numerosissime; oltre alle domeniche e a tre giorni per Natale ed altrettanti per la Pasqua di Resurrezione e di Pentecoste, altre ottansette erano durante l'anno, come si può vedere alle pagine 354-357 degli Statuti.

entrò dentro a vedere ed esaminare certe fabriche di già incominciate dove si trattene sino dopo il tramontar del sole, poi si restituí nuovamente alla Casa Galvani ed ivi pernotò. La mattina poi del mercoledí 7 del mese Giugno sudetto si partí alla volta di Cordovado indi poi alla sua Cattedrale di Portogruaro.

Adí 27 Giugno 1775 - Con Ducale di questo Serenissimo Dominio Veneto spedita a Sua Eccelenza Proveditor e Capitanio di questa Città di Pordenone, che poi trasmisse a questo nostro Illustrissimo Signor Podestà, che cometteva al Mastro di Posta di Pordenone Pasqualin Rosetto di dover star in attenzione e in ordine con il bisognevole di Cavali stantechè fra li 26 e 28 del sudetto Mese di Giugno sarebbe di ritorno per questa Città Sua Maestà Cesarea Giuseppe Secondo Imperadore per poi restituirsi alla Città di Viena sua residenza, oltre di chè la Ducale sogiungeva ancor di piú al detto Mastro di Posta che ho (!) non havendo esso il bisognevole, o per la quantità, o sia per la qualità de' Cavali potesse provederne dovunque fosero obligando chi si sia dover prontamente esequire un tal comando in pena della Publica Indignazione. Divulgatasi una tal nuova tutta quela giornata di martedí 27 Giugno sudetto tutta la Gente di Pordenone stavano con ansietà di vedere di ora, in ora capitar per la terza volta il detto Monarca, quando alle ore ventidue circa arivò prima una Carozza a quatro Cavali, con Gente della Corte bassa, cioè Cuochi et altri serventi di simil natura con la nuova che Sua Maestà sarebbe capitata a notte oscura, e che haverebbe pernotato qui in Pordenone dal Mastro di Posta sudetto e questi ancora si fermarono aspetando la venuta di sua Maestà Cesarea facendo intanto preparare l'occorente per la cena, che dal Mastro di Posta suriferito fu provisto il bisognevole, facendo adobar quela sua Casa alla meglio fosse posibile con Portiere di brocatello, con buoni Letti et altri adobi convenienti non mai però abbastanza adatatti al merito singolarissimo di un tal Monarca. Alle ore 24 arivo pure altra Caroza a sei Cavali con altri Personagi qualificati di sua Corte. Eravi intanto radunata gran quantità di Gente nel Borgo superiore di questa Città Parochia di San Giorgio aspetando il Monarca a notte oscura, quando poco prima delle due ore di notte finalmente giunse Sua Maestà Cesarea nel suo solito Carozino a sei Cavali di Posta da Sacile, havendo in sua Compagnia Sua Eccelenza Generale Conte Coloredo (mentre Sua Eccelenza il S:r Generale Conte Nostiz quelo che nel andata a Venezia li 21 Maggio pasato accompagnò Sua Maesta sino alla Dominante, ha dovuto poi pochi giorni dopo partire di ritorno a Viena a motivo de' suoi incomodi, e per essere anco Vice Governatore dell'armi di detta Città) e li soliti due servitori in serpa del Carozino che era illuminato da due torcie a vento e preceduto poco prima da un Coriere. Arivato dunque in Pordenone Sua Maestà Cesarea smontò di Carozza alla Casa sudetta del Mastro di Posta Pasqualin Rosetto la qual era tutta illuminata, la qual Casa esiste nel Borgo presso la Chiesa detta di Sant'Antonio subito di là del Ponte a mano sinistra dirimpetto alle stalle delli Nobili Signori Conti Badini e salito di sopra fu condotto in una di quele piciole Camere, ove restato Sua Maestà in quela con un semplice suo Cameriere si spogliò intieramente si mutò di Camiscia essendo un gran caldo, e si

mise indoso una veste tutta bianca talare, con bereta bianca in testa, e cosí in libertà andò poi pasegiando per tutta la Casa anco in cucina e perché vide la Casa dobata con Portiere di brocatello, et altre supeletili non addatate ad una semplice Locanda fece imantinente levar via tutte quele cose che ad esso pareva fosero statte poste per esso lui. Eravi poi preparata una competente cena, cioè di tutto quelo si potè ritrovare in Paese, ma Sua Maestà non volse mangiar di niuna cosa contentandosi solo di una taza d'acqua fresca. Tutti gli altri di sua Corte però cenarono lautamente. Non fu permesso a chi si sia l'ingreso in quela Casa sino tanto dimorò Sua Maestà prohibendo severamente chi vi siano introdote Persone di sorte alcuna eccetuatone li soli famigliari, anzi essendo radunata quantità grande di Gente fuori della porta vi fu un Personaggio di Sua Corte che stando dalla finestra con tutta la buona grazia gli disse che facesero la finezza di allontanarsi da quela Casa che cosí era in piacere di Sua Maestà come prontamente fecero, ne in tutta quela notte niuno piú s'accostò a quela porta. Intanto che gli altri cenarono L'Imperadore diede ordine li fosse tosto provisto di due buoni sachi di paglia che fu tostamente servito e a quel Contadino che ebbe l'onore di portagliela gli fece dar un Ongaro. Fece poi chiamare una Donna sguatera di cucina e fece da essa poner la detta paglia in un suo piciolo pagliaricio d'un intima fina, facendo dare anco alla Donna un Ongaro, e posto questo sopra la nuda terra, con un semplice cosino sotto la testa volse in quela notte dormir sopra di quelo, né si potè persuadere d'andar su d'altri letti che questo dicendo che questo era suo costume di dormir sempre su la paglia alla militare. Prima però di riposare vole andar personalmente per tutta la Casa visitando ogn'angolo di quela sino in sofita. Fatto questo circa le ore quatro di notte Sua Maestà si coricò cosí come era nel suo miserabile leticino e cosí tutti gli altri di sua Corte, et intanto due de' suoi serventi stettero in sentinella tutta notte sopra la Porta della strada, et uno alla porta della sua Camera. Dormí Sua Maestà sino le ore sette poi si levò e si vestí come fece ognun altro di sua Corte e posta in ordine ogni cosa verso le ore otto della mattina 28 Giugno 1775 partí Sua Maestà Cesarea di Pordenone nel suo solito Carozino a sei Cavali in compagnia del sudetto signor General Coloredo e con le due altre Carozze di Sua Corte di seguito prendendo la strada della Ponteba, indi a Vilaco ed altre Città di seguito sino alla Città di Viena sua residenza. Ma sia perché il Mastro di Posta fosse scarso di Cavalli, o non trovandosi haverne de' suficienti e di buon aspetto per la Carozza di Sua Maestà cosí spontaneamente ne furono a tal effetto esibiti sei perché servissero alla Carozza di Sua Maesta Cesarea, cioè due del Nobil S:r Co:Antonio Fenicio (17) Podestà,

(17) La famiglia Fenicio ebbe in Ottavio un valoroso condottiero d'armi, che nel 1580 era governatore di Zara (TINTI V., *Compendio ecc.*, p. 129); altro Ottavio, nato nel 1651, dopo esser stato al servizio di Genova, andò in soccorso di Vienna, assediata dai Turchi, quale capitano di truppe del re di Polonia, agli ordini del principe Lubomirsky. Passò quindi al servizio della Repubblica di Venezia che lo creò soprintendente alla cavalleria e governatore di Capodistria, ove morí nel 1716. La famiglia si stabilí a Pordenone il 25 febbraio 1734 (v. POMO, su « Il Noncello », n. 6 (1956), p. 121) ed Antonio Fenicio, ultimo podestà di Pordenone, venne destituito dalla ca-

due del Nobil S:r Giambatista Policretti, et altri due del S:r Andrea Galvani. Furono assai Persone che per vedere di nuovo il Monarca stettero tutta notte vigilanti e quando fu giorno si radunarono verso la Casa della Posta e lo videro montar in legno e partire rendendo il saluto con levarsi il capelo e abbasando un poco la fronte a tutti queli che umilmente lo inchinarono, contento il Paese tutto per haver veduto nel corso di sei anni tre volte in Pordenone la Sacra Real Maestà di Giuseppe Secondo di Lorena et erede di Casa d'Austria Imperadore. Al suriferito Mastro di Posta per la spesa e incomodo havuto gli lasciò Ongari ventiquatro, a due stalieri Ongari tre, a tutti li Postiglioni che lo condussero, e cosí a tutti gli altri delle altre due Carozze di seguito un Ongaro di buona mano per cadauno e la Posta pagata dopiamente. Vi sarebbero molte altre cose da notarsi ancora su tal proposito che per essere queste di minuta conseguenza si omettono oninamente per non attediar il lettore in piciole cose, basti solo che tutto quelo ho riferito di sopra intorno la venuta di questo Monarca sono tutte cose vere senza alcuna alterazione essendo statto io scritore ogni volta testimonio di vista e quelo poi che non ho potutto vedere, né sentire le ho rilevate da Persone degne di fede, tanto dal Mastro di Posta quanto da famigliari e serventi della Casa ove pernotò il sudetto Imperadore.

Adí 11 Agosto 1775 - Capitati da alquanti giorni qui in Pordenone una grosa Compagnia di Comedianti in numero di venticinque Persone in tutti impresario il Signor Antonio Camerani primo moroso la sera del giorno sudetto cominciarono le loro recite con Comedie del Goldoni, del Chiari e del arte, con qualche Tragedia in numero di trentadue recite e con del udienza competente ogni sera piú e meno secondo le circostanze delle recite e de' giorni Festivi e feriali, essendo statti contenti di quanto hanno ricavato e li 13 Settembre partirono poi tutti unitamente e s'imbarcarono per la Città di Brescia, ove havevano l'impegno di pasar tutto l'Autuno in detta Città.

Adí 3 Settembre 1775 - Questa mattina seguí la Profesione nella Chiesa di questo Monastero di Pordenone di una Figlia del Nobil S:r Giambatista Policretti q.m Gio: Maria di questa Città che ha preso il nome di Maria Rosa, qual fonzione fu fatta da Sua Eccelenza reverendissa Alvise Maria Gabriel Vescovo di Concordia, che allogiò in detta Casa, con intervento di tutta la Nobiltà.

(*continua*)

---

rica dai Francesi (16 maggio 1797). Arma: Di azzurro, alla fenice d'oro sulla sua immortalità, fissante un sole raggiato dello stesso, uscente dal cantone destro.